

FRANCESCA CENERINI

Le matronae diventano *Augustae*: un nuovo profilo femminile

Francesca Rohr ha illustrato molto bene in questo volume le nuove modalità di rappresentazione delle *matronae* e i nuovi spazi che esse conquistano nel corso dell'ultimo secolo della repubblica. Con l'avvento del principato augusteo, però, il ruolo delle matrone si complica ulteriormente e quelle stesse ambiguità che caratterizzano il governo del principe sono presenti, senza ombra di dubbio, anche nella rappresentazione della condizione femminile della prima età imperiale, a incominciare dalle donne della *domus* del *princeps*, profondamente coinvolte, *in primis*, nella necessità di assicurare un erede legittimo all'imperatore stesso. Questa nuova struttura di potere, la *domus Augusta*¹, nel contempo pubblica e privata, viene formata da matrimoni (e divorzi), adozioni, amicizie, promozioni personali, integrazioni e allontanamenti. Si tratta di una nuova area di mediazione tra *princeps* e società che vede nel corso del tempo la progressiva estinzione dell'elemento nobile tradizionale che l'aveva generata e il ricambio sociale al suo interno: si passa cioè dalla *gens* alla *domus*².

E' ben nota la difficoltà, che si riflette anche nella storiografia contemporanea, di riuscire a tracciare un profilo esaustivo della vita delle prime *Augustae*, in quanto il nostro approccio è ovviamente condizionato dalle descrizioni negative che le fonti letterarie ci danno dei loro comportamenti. Tacito è del tutto consapevole dell'ambiguità della nuova posizione femminile alla corte del principe, quando definisce³ la terza moglie di Augusto *Livia gravis in rem publicam mater, gravis domui Caesaris noverca*. La maternità di Livia (*gravis*) è positiva nei confronti dello stato (*in rem publicam mater*), in quanto apportatrice di vita e di prosperità, secondo il modello positivo della maternità tradizionale⁴; diventa, però, negativa, *noverca*, matrigna, nel senso dispregiativo del termine, quando la nuova casa imperiale (*domus Caesarum*) si trasmette direttamente a un erede partorito dalla moglie dell'imperatore⁵. Parimenti, documenti epigrafici di recente acquisizione come, ad esempio, la *Tabula Siarensis* e il *s.c. de Cn. Pisone patre*⁶, confermano, senza ombra di dubbio,

¹ Tale termine compare per la prima volta in un documento ufficiale, per quanto ci è dato conoscere, nel 19 d.C., relativo agli onori funebri pubblici da tributare a Germanico, la cosiddetta *Tabula Siariensis* (su cui cf. *infra*).

² PANI 2003.

³ Tac. *ann.* I 10, 5.

⁴ Sul modello ideale femminile in età romana cf. CENERINI 2009².

⁵ TESORIERO 2006.

⁶ GONZÁLEZ - ARCE 1988; ECK - CABALLOS - FERNANDEZ 1996; GONZÁLEZ 2008; CIPOLLONE 2012.

che Livia ha un ruolo fondamentale nella progressiva creazione di una *domus Augusta divina*, che diventa la base del culto dinastico e del relativo consenso al potere imperiale. Anche le donne della *domus* imperiale incominciano ad avere un ruolo fondamentale nelle dinamiche sociali e politiche della società del tempo: gli onori resi ai membri della famiglia imperiale, uomini e donne, documentati su base archeologica ed epigrafica, costituiscono l'aspetto più evidente della relazione tra l'imperatore e gli esponenti delle *élites* municipali. Attraverso monumenti e dediche, che occupano gli spazi pubblici delle città, i notabili dell'impero trovano il modo di esprimere la loro fedeltà e lealtà nei confronti di un potere nuovo, tuttora in cerca di legittimazione. Questo nuovo ruolo e spazio pubblico delle donne (omaggiate con una dedica, in uno spazio pubblico, garantito dal relativo decreto decurionale – *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* – e, nel corso del tempo, sempre più nella veste di dedicanti) rappresenta un modello ideale di comportamento che univa le tradizionali virtù della maternità domestica repubblicana alla nuova ricchezza e imprenditorialità femminili e alla possibilità per queste matrone intraprendenti di diventare attive in opere di sostegno della collettività, nonché modelli di comportamento, sia come icone *glamour* che benefattrici.

Il giurista Ulpiano, dell'inizio del III sec. d.C., che conosceva molto bene la corte dei Severi e il ruolo della moglie di Settimio Severo, Giulia Domna, all'interno della corte stessa, commentando la *lex Iulia et Papia*⁷ afferma: *princeps legibus solutus est; Augusta autem licet legibus soluta non est, principes tamen eadem illi privilegia tribuunt, quae ipsi habent*. Se è piuttosto evidente la disparità tra le due posizioni (il primo non è vincolato dalle leggi, la seconda sì), è necessario capire quali siano realmente questi *privilegia* che gli imperatori accordano, nel corso del tempo, alle *Augustae*, vale a dire in un primo momento alle mogli che garantiscono un erede al trono, successivamente a (quasi) tutte le donne che fanno parte della *domus Augusta*.

Questo contributo si propone di analizzare le vicende storiche e le relative implicazioni politiche di colei che è stata la prima *Augusta*, se non altro a livello onomastico, dell'impero: Livia, la moglie di Augusto. Lo storico della prima età imperiale Velleio Patercolo⁸ la descrive così: *Livia, nobilissimi et fortissimi viri Drusi Claudiani filia, genere, probitate, forma Romanarum eminentissima, quam postea coniugem Augusti vidimus, quam transgressi ad deos sacerdotem ac filiam*. Suo padre si chiamava Marco Livio Druso Claudiano ed era un Claudio adottato dai Livi Drusi; si era schierato con i cesaricidi ed era morto suicida dopo Filippi⁹. Ben diverso è il ritratto che della stessa Livia viene proposto da Tacito¹⁰. Lo storico racconta che nel 29 d.C. muore *Iulia Augusta*, ormai molto

⁷ Dig. I 3, 31.

⁸ Vell. II 75, 3.

⁹ Vell. II 71, 3; D.C. XLVIII 44, 1.

¹⁰ Tac. *ann.* V 1, 3.

anziana (era, infatti, nata il 30 gennaio del 59 a.C.)¹¹, nobile per nascita e per adozione. In prime nozze aveva sposato Tiberio Claudio Nerone; proscritto all'indomani della cosiddetta guerra di Perugia nel 40 a.C., era fuggito da Roma, con moglie e il primo figlio Tiberio al seguito; in seguito agli accordi di Miseno stipulati l'anno seguente tra Sesto Pompeo e i triumviri Ottaviano, Antonio e Lepido, era potuto rientrare a Roma. Poco tempo dopo, stando alla narrazione tacitiana, Ottaviano, infatuatosi della bellezza di Livia (*cupidine formae*), la 'ruba' al marito. Tacito asserisce di non sapere se Livia fosse consenziente o meno (*incertum an invitam*), ma dice che Ottaviano aveva tanta urgenza di sposarla che la conduce nella sua casa senza darle neppure il tempo di partorire il secondo figlio del primo marito, il futuro Druso Maggiore. Si noti la causticità dell'espressione utilizzata da Tacito in un passo precedente¹²: *abducta Neroni uxor*. Livia non ha figli da Augusto, ma ha in comune con lui dei pronipoti, nati dal matrimonio di Agrippina Maggiore e di Germanico. Sempre secondo Tacito, conformemente al costume antico, Livia è stata del tutto irreprensibile nella vita domestica (*sanctitate domus priscum ad morem*), ma più compiacente e tollerante di quanto fosse stato consentito e lecito alle donne di età repubblicana; inoltre, è stata madre ambiziosa e autoritaria e moglie accondiscendente, perfettamente in linea e con l'ipocrisia del figlio e con l'astuzia e gli intrighi del marito¹³.

I *Fasti Verulani*, di età tiberiana, registrano che il 17 gennaio del 38 a.C. *Augusta nupsit divo Augusto*¹⁴. Questo matrimonio sancisce l'accordo di Ottaviano con parte dell'aristocrazia filo repubblicana, che sceglie di allearsi con uno degli uomini potenti di quegli anni. «Considerando l'attitudine delle famiglie più illustri a Roma a pensare in senso genealogico dinastico, la sua figura (*scil.* Livia) poteva avere enorme importanza nello stringere legami politici»¹⁵. A questa data risalirebbe uno strano e singolare episodio descritto da Svetonio¹⁶. Lo scrittore narra di una cena riservatissima (*secretior*), che in seguito sarebbe stata comunemente chiamata «dei dodici dei», fatto che non può che inserirsi nella lotta combattuta a colpi di propaganda tra Ottaviano e Antonio, in vista dello scontro finale, che si sarebbe svolto ad Azio nel 31 a.C. In questa cena Ottaviano aveva assunto le sembianze di Apollo e gli altri undici invitati a loro volta si erano travestiti da divinità e questo contesto è stato identificato proprio con il banchetto di

¹¹ BARRETT 2006, 412-413.

¹² Tac. *ann.* I 10, 5.

¹³ Cf. le osservazioni di FREI-STOLBA 2007.

¹⁴ KIENAST 2004², 67; BRUNI 2014, 30. Sui problemi suscitati da questa notazione nei *Fasti Verulani* cf. BARRETT 2006, 423.

¹⁵ ECK, 2010, 25-26. I legami familiari di Livia pregressi al suo matrimonio con Ottaviano spiegano l'ascesa di alcune famiglie in età augustea (ad esempio i *Volusii Saturnini*) a parere di HUNTSMAN 2009.

¹⁶ Svet. *Aug.* 70, 1-2.

nozze tra Ottaviano e Livia¹⁷. È evidente che Ottaviano viene censurato dai suoi avversari politici, sia dai repubblicani più radicali che dai cesariani, per avere cenato con sfarzo mentre il popolo della città di Roma soffriva la fame, a causa delle difficoltà di approvvigionamento alimentare, dovute alle azioni di blocco delle rotte navali da parte di Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno. Nel 33 a.C., quando ormai il conflitto tra Antonio e Ottaviano sarebbe giunto a un punto di non ritorno, Antonio rimprovera a Ottaviano il matrimonio con Livia, incinta del precedente marito. Antonio aveva ben capito che questo matrimonio garantiva l'accordo tra Ottaviano e l'aristocrazia tradizionalista e, pertanto, cercava di mettere in cattiva luce gli aspetti negativi e contrari al *mos maiorum* del suo avversario. La propaganda antoniana, come è stato giustamente sottolineato¹⁸, attribuiva ad Ottaviano i caratteri tipici del tiranno, tra cui la sottrazione ai legittimi mariti delle mogli di bell'aspetto. Alcuni studiosi ritengono che Ottaviano avesse anche pensato, in un primo tempo, a imprimere un'accelerazione al culto della sua persona e della sua dinastia, come potrebbe fare pensare la costruzione a Roma del Pantheon dedicato da Agrippa nel 27 o nel 25 a.C. Infatti, lo scopo di molti *Pantheia* e *Dodekatheia* diffusi in ambito greco era anche quello di promuovere «il tentativo di affiancare al culto delle principali divinità olimpiche quello della dinastia regnante, come nel caso del Grande Altare di Pergamo, destinato, secondo una possibile lettura dei documenti superstiti, al culto dei Dodici Dei e dei principali Attalidi. Il progetto, certamente avviato prima del 27 a.C., fu virato, negli anni seguenti, verso una soluzione più morbida, in attesa dell'inevitabile *consecratio post mortem*»¹⁹.

Nel 35 a.C. Livia e Ottavia, rispettivamente moglie e sorella di Ottaviano, ricevono, probabilmente in seguito a un provvedimento del senato (*senatus consultum*), la possibilità di essere onorate con statue (*ius imaginum*)²⁰, l'esenzione dalla tutela e vengono insignite della *sacrosantitas*, in seguito a un trionfo concesso a Ottaviano²¹. È stato notato²² che Livia e Ottavia non sono onorate per un atto che avevano compiuto loro stesse o per il loro rango, ma perché il loro marito e fratello aveva ottenuto il trionfo: avrebbero quindi goduto di un onore, per così dire, di riflesso. Se questo è vero, è altrettanto vero, a mio parere, che Ottaviano sente la necessità di proteggere con la *sacrosantitas*, l'inviolabilità già propria dei tribuni della plebe, quei corpi femminili che avrebbero potuto generargli degli eredi o successori o che avrebbero potuto garantire la trasmissione del suo patrimonio. Ottaviano vuole inoltre concedere loro delle garanzie e delle distinzioni che le collocassero su di un piano diverso rispetto alle altre donne nobili del tempo. La famiglia

¹⁷ FLORY 1988.

¹⁸ CRESCI MARRONE 2002.

¹⁹ LA ROCCA 2011, 185.

²⁰ VALENTINI 2011, 222-224.

²¹ D.C. XLIX 38, 1.

²² SCHEID 2003, 146-147.

dei Giuli, inoltre, incomincia a essere identificata, diversamente dalle altre, con l'intero corpo civico e, in buona sostanza, il benessere dei suoi esponenti, anche femminili, viene a coincidere con il bene dello stato. Questo provvedimento, quindi, può essere considerato «il primo passo nella formazione del concetto di *domus Caesaris*»²³. Ottaviano, già *divi filius*, è ben consapevole, e a maggior ragione lo sarà quando diventerà Augusto, che «il consolidamento della sua costruzione politica e il passaggio indolore del potere ai suoi discendenti esigevano *a priori* la sacralità divina della persona del principe, per offrire al nuovo regime il necessario supporto simbolico e ideologico»²⁴.

Il 18-17 a.C. è l'anno in cui vengono approvate le *leges Iuliae de adulteriis coercendis et de maritandis ordinibus*²⁵. Queste leggi tendevano a riproporre, dopo le guerre civili, il ritorno al modello positivo della «moglie fedele, ... della donna *honestas*, della *mater familias*»²⁶, ma il rapporto tra le donne e la vita pubblica e cittadina era mutato, se non altro mediante il coinvolgimento femminile, destinato ad aumentare, nell'edilizia civica, attraverso l'ampiamente studiato fenomeno dell'evergetismo²⁷ e l'esenzione della tutela giuridica a tutte le donne prolifiche²⁸. La cultura greco-ellenistica, infatti, aveva da tempo concesso spazi pubblici alla rappresentazione femminile²⁹, e la neo-aristocrazia augustea³⁰ in parte li fa propri. Queste 'nuove' donne sono chiamate a rappresentare, da un lato, il tradizionale modello ideale femminile, imperniato sulla procreazione di eredi legittimi e sulla dedizione alla famiglia, ma, nel contempo, si chiede loro di essere parte integrante della comunità civica, attraverso un sostegno finanziario a opere di pubblica utilità. Lo stesso imperatore promuove il rifacimento e la costruzione di due edifici che fa intitolare alla sorella e alla moglie, rispettivamente la *porticus Octaviae*³¹ e la *porticus Liviae*³². Tra le statue conservate nella *porticus Octaviae* ce ne era una che

²³ COSÌ 1996, 260.

²⁴ LA ROCCA 2011, 186.

²⁵ Aug. r.g. 8: *legibus novis / multa exempla maiorum*. Cf. SPAGNUOLO VIGORITA 2010³; SPAGNUOLO VIGORITA 2012.

²⁶ RIZZELLI 2012, 295.

²⁷ Si può vedere, da ultimo, CENERINI 2013, e ivi la bibliografia precedente.

²⁸ ZABLOCKA 1988; DETTENHOFER 1994.

²⁹ VAN BREMEN 1996; FERRANDINI TROISI 2000; BERTHOLET - BIELMAN SANCHEZ - FREI-STOLBA 2008.

³⁰ Sulla 'riconfigurazione' dell'aristocrazia in età augustea cf. HURLET 2012.

³¹ Ottaviano Augusto restaura la *porticus Metelli* con i proventi della guerra contro i Dalmati nel 33 a.C. e la intitola alla sorella: cf. D'ALESSIO 2012, 510. Ottavia dedica alla memoria del figlio Marcello la relativa biblioteca, suddivisa in due sezioni, greca e latina, con apposito personale. Sempre in memoria di Marcello, Augusto fa edificare il teatro che a tutt'oggi porta il suo nome: Plu. *Marc.* 30, 11.

³² Tra il 15 e il 7 a.C. Augusto fa costruire la *porticus* intitolandola alla moglie Livia nell'area precedentemente occupata dalla *domus* di *Vedius Pollio*. La *domus* era stata ereditata da Augusto

raffigurava *Cornelia, Africani filia, Gracchorum mater*, come si legge nell'iscrizione della base, oggi conservata nei musei capitolini³³: secondo una recente interpretazione³⁴, tale statua era dedicata in origine a una dea, riqualificata a rappresentare un noto personaggio femminile dell'età repubblicana, in ossequio alla politica di Augusto volta alla valorizzazione degli *exempla* dei *maiores*, uomini e donne. Si tratta, per queste ultime, di un'importante novità. «Le statue femminili ascrivibili all'età repubblicana, se non pertinenti a divinità o a figure mitologiche, sono da collocarsi, infatti, quasi esclusivamente in contesto privato e (prevalentemente) funerario»³⁵. Si può quindi ritenere che la concessione della pubblica immagine a donne eminenti (appartenenti alla tradizione repubblicana, ma soprattutto alle donne della *domus Augusta*, più o meno sotto mentite spoglie) sia una testimonianza del nuovo e del tutto ambiguo ruolo delle donne. L'ambito tradizionale era esclusivamente domestico, quello imperiale diventava anche pubblico e civico. Non è un caso che Plinio scriva che, a proposito della statua di Cornelia, *exstant Catonis in censura vociferationes mulieribus statuas Romanis in provinciis poni*³⁶.

Le leggi augustee sulla famiglia (cui si aggiungerà *lex Papia Poppaea* del 9 d.C. che può essere messa in relazione con lo sconcerto suscitato a Roma dal disastro del *saltus Teutoburgiensis*³⁷, avvenuto nello stesso 9 d.C., con l'annientamento di ben tre legioni romane, oltre a nove unità ausiliarie³⁸) vanno poste in stretta relazione con l'organizzazione dei *ludi saeculares*, che si svolgono tra la fine del mese di maggio e il mese di giugno del 17 a.C., e che vanno intesi come celebrazione dell'inizio di un nuovo secolo della storia di Roma. Lo scopo di questi *ludi* è quello di celebrare solennemente il potere augusteo, capace soprattutto di ampliare i confini dell'impero, con l'imprescindibile supporto divino alla missione imperialista romana, e capace di ripristinare gli antichi valori familiari (con precisa allusione alla coeva legislazione), come si può leggere nel *Carmen saeculare* di Orazio, appositamente redatto per commemorare l'occasione; il carme termina con l'encomio di Augusto, di cui viene elaborata la discendenza da Venere. Augusto intende sottolineare, con la celebrazione di questi *ludi*, che la felicità del

ed era stata abbattuta per mettere in evidenza la politica augustea contro l'eccessivo lusso privato. All'interno della *porticus* Livia dedica un'*aedes Concordiae*, che doveva essere simile all'*ara Pacis* del Campo Marzio: cf. FRAIOLI 2012, 312.

³³ *CIL*, VI 10043. Cf. *Plin. nat.* XXXIV 14, 31.

³⁴ HEMELRIJK 2005.

³⁵ VALENTINI 2011, 201.

³⁶ *Plin. nat.* XXXIV 14, 31.

³⁷ Già identificato con l'odierna Selva di Teutoburgo, ma tale identificazione è stata recentemente messa in discussione in favore della zona attorno a Kalkriese, località vicino alla città di Osnabrück nella Bassa Sassonia: cf. ECK 2010, 29.

³⁸ MASTROROSA 2007.

nuovo secolo non sarebbe dipesa soltanto dalla disposizione favorevole delle divinità, ma anche e soprattutto dalla ‘moralità’ dei Romani e del ceto dirigente in particolare³⁹.

I *ludi saeculares* sono organizzati in spettacoli e cerimonie di vario tipo, sacrifici, preghiere e banchetti, dislocati in posti diversi della città. Il pubblico di riferimento sono i cittadini romani e le loro mogli e, allo scopo di promuovere le nuove e poco amate leggi sulla famiglia, viene dato uno specifico risalto alle *matres familias*, per le quali sono allestiti appositi banchetti e cerimonie. Alle scarse informazioni sui *ludi saeculares* fornite da Augusto nelle sue *Res Gestae*, sono da aggiungere anche altre fonti coeve: in particolare, una grande iscrizione commemorativa⁴⁰ che fornisce ampie e dettagliate informazioni sullo svolgimento degli spettacoli e delle cerimonie e della loro pianificazione e preparazione, nello specifico sul ruolo di Agrippa, detentore della *tribunicia potestas* nel 18 a.C. assieme ad Augusto⁴¹. Agrippa è, come è noto, il marito della figlia di Augusto, Giulia, e il padre naturale di Gaio e Lucio Cesari, nati nel 20 e nel 17 a.C., nipoti che Augusto adotta nello stesso 17 a.C., anno che quindi viene a occupare un ruolo ben preciso nella politica della successione ad Augusto, e che viene appositamente celebrato con i *ludi saeculares*. Il già citato *Carmen saeculare* di Orazio dà particolare rilievo proprio ai temi cari alla propaganda augustea: il glorioso governo romano del mondo il cui peso ricadeva sulle spalle del *princeps*, la denuncia della decadenza e della corruzione dei costumi e la necessità di ripristinare il *mos maiorum*, attraverso soprattutto l’incremento della natalità: l’inno è cantato durante i *ludi* da un coro di bambini e di bambine che non dovevano essere orfani⁴². Nella valutazione complessiva della legislazione sulla famiglia, non va nemmeno esclusa⁴³ la volontà da parte di Augusto di garantire e di stabilizzare, dopo la crisi delle guerre civili, il regime della proprietà terriera, con la trasmissione a un erede legittimo (a tale proposito verrebbe perseguito l’adulterio), allo scopo di perpetuare le tradizionali distinzioni di *status* su base sociale ed economica.

La natalità tanto promossa da Augusto non allietta, però, la sua famiglia. In un primo tempo l’imperatore, privo di figli maschi, per la sua successione preferisce la sua linea di sangue e sceglie il suo parente maschio più prossimo, vale a dire M. Claudio Marcello, appartenente alla nobile famiglia dei Claudi Marcelli e figlio della sorella Ottavia. Augusto non adotta il nipote (nessuna fonte riporta questa notizia), ma la carriera magistratuale di quest’ultimo riceve una forte accelerazione (gli viene concesso di candidarsi

³⁹ GALINSKI 1996, 100.

⁴⁰ *CIL*, VI 32323; *AEp* 1988, 20-21. Sulla sequenza cronologica delle varie tipologie dei *ludi* cf. KIENAST 2004², 63-64.

⁴¹ FERRARY 2001, 123: «c’est par l’octroi de la *tribunicia potestas* qu’Agrippa est réellement élevé à la “corégence”».

⁴² Cf. ora FEDELI 2009.

⁴³ Questo è il parere di WALLACE-HADRILL 1981.

al consolato con dieci anni di anticipo rispetto al *cursus* tradizionale)⁴⁴ e gli viene data in moglie nel 25 a.C. Giulia, l'unica figlia di Augusto. Marcello, però, muore a soli diciannove anni nell'autunno del 23 d.C., mentre ricopre la carica di edile. Dopo la morte di Marcello, Marco Agrippa sposa Giulia, entrando a fare parte, come genero dell'imperatore, dell'illustre *domus*: Cassio Dione scrive che Augusto nel 18 a.C. praticamente gli concede poteri pari ai suoi⁴⁵. Nel 20 e nel 17 a.C. nascono, come già detto, Caio e Lucio Cesari, che vengono adottati dal nonno materno. L'atto familiare di Augusto ha un'immediata valenza politica che, a mio parere, non poteva sfuggire a nessuno, anche se c'è chi lo interpreta nell'ambito delle usuali strategie familiari e sociali romane piuttosto che l'indicazione di un successore politico⁴⁶. Alla morte di Agrippa (12 a.C.), Giulia sposa Tiberio che, negli anni successivi, come Augusto non manca di ricordare nelle *Res Gestae*⁴⁷, ottiene vittorie importanti sul fronte danubiano e renano. Augusto, però, conferisce ai figli adottivi Caio e Lucio Cesari il titolo di *principes iuventutis*⁴⁸, chiaramente da intendersi come futuri successori del *princeps senatus* Augusto. Tiberio, il cui matrimonio con Giulia è molto problematico⁴⁹, si ritira a Rodi.

Il diritto alla pubblica immagine e il *ius trium liberorum*, già concessi, come riportato in precedenza, nel 35 a.C. a Livia e Ottavia, vengono riconfermati nel 9 d.C. alla sola Livia⁵⁰. Ottavia, che aveva dovuto patire la prematura morte del figlio Marcello, muore nell'11 a.C. e Cassio Dione⁵¹ adombra contrasti con la cognata e con lo stesso fratello. Augusto non avrebbe gradito tutti gli onori che le erano stati decretati *post mortem*. Livia sarebbe addirittura sospettata di avere causato la morte di Marcello, anche se lo stesso storico si dimostra scettico sulla verosimiglianza della notizia⁵². Un ruolo fondamentale nella definizione della *domus Augusta* ha il *funus* di un membro della famiglia imperiale (e la sua successiva sepoltura nel mausoleo di Augusto, già ultimato nel 28 a.C.⁵³), che diventa momento e luogo privilegiato di formazione del consenso al progressivo riconoscimento della casa regnante⁵⁴. Nato, infatti, come sepolcro familiare, il mausoleo diventa prima dinastico e poi imperiale. La serie delle deposizioni funerarie, tutt'altro

⁴⁴ D.C. LIII 28, 3.

⁴⁵ Dio LIV 12, 4; cf. FERRARY 2001, 119-125.

⁴⁶ Cf. SEVERY 2003.

⁴⁷ Aug. *rg.* 30.

⁴⁸ Aug. *rg.* 14.

⁴⁹ Eck 2010, 33-34.

⁵⁰ D.C. LV 2, 5.

⁵¹ D.C. LIV 35, 5.

⁵² D.C. LIII 33, 4.

⁵³ Svet. *Cal.* 23, 2.

⁵⁴ BLASI 2012.

che sicura, è documentata sia dalle fonti letterarie che dai rinvenimenti epigrafici⁵⁵. Livia viene sicuramente sepolta nel mausoleo di Augusto, anche se non ci è giunta la specifica testimonianza epigrafica.

Anche i *funera* femminili e le deposizioni (accolte o negate) all'interno del mausoleo contribuiscono alla creazione della dinastia dei giulio-claudi. Il genere letterario delle *consolationes*, per lo più scritte per le madri in occasione della morte di un figlio, contribuisce a creare modelli di comportamento funzionali alla dinastia: come sappiamo da Seneca⁵⁶, Ottavia rappresenta il modello retorico della madre inconsolabile dopo la morte del figlio Marcello; Livia, invece, rappresenta quello parimente retorico e antitetico al precedente, della madre eroica dopo la perdita del figlio Druso in seguito a una caduta da cavallo sul fronte renano-danubiano nel 9 a.C.⁵⁷.

Augusto, inoltre, conformemente alla tradizione repubblicana, cerca di ottenere alleanze nel corso della sua azione politica, attraverso una diffusa rete di matrimoni dei suoi congiunti, soprattutto con gli esponenti della vecchia aristocrazia superstita: Publio Quintilio Varo, che muore a Teutoburgo, è il marito della figlia che Agrippa aveva avuto dalla figlia di Tito Pomponio Attico (Pomponia Cecilia Attica) o da Marcella Maggiore, figlia di Ottavia⁵⁸; Marco Valerio Messalla Barbato Appiano sposa Marcella Minore, figlia di Ottavia⁵⁹; Caio Asinio Gallo è il marito di Vipsania Agrippina, figlia di Agrippa e di Pomponia Cecilia Attica, già moglie di Tiberio e madre di Druso Minore⁶⁰; Lucio Domizio Enobarbo sposa Antonia Maggiore⁶¹; Lucio Emilio Paolo è il marito della nipote di Augusto Giulia Minore, e altri complicati intrecci potrebbero essere citati. In particolare, sono stati molto ben evidenziati i vantaggi economici di cui Ottaviano è in grado di usufruire attraverso i matrimoni di Agrippa con Cecilia Attica e di Tiberio con Vipsania Agrippina, vantaggi che hanno sicuramente avuto un peso nello scontro finale con Antonio⁶².

Il 9 a.C. è un anno cruciale: muore, come ho già più volte detto, Druso Maggiore, il figlio minore di Livia, cui Augusto aveva affidato le campagne contro i Germani. La stessa Livia accoglie nella propria casa, come già aveva fatto Ottavia con i figli di Antonio, la vedova di Druso, Antonia Minore, figlia di Antonio e di Ottavia, e i figli della coppia, Germanico, Claudio, il futuro imperatore, e Claudia Livia Giulia, nota come Livilla nelle fonti posteriori. Cassio Dione precisa che gli onori sopra ricordati erano stati conferiti

⁵⁵ VON HESBERG - PANCIERA 1994.

⁵⁶ Sen. *ad Marc.* 2, 3-5.

⁵⁷ CRESCI MARRONE - NICOLINI 2010.

⁵⁸ Cf. RAEPSAET-CHARLIER 1987, 633, 1.

⁵⁹ RAEPSAET-CHARLIER 1987, 221, 1.

⁶⁰ RAEPSAET-CHARLIER 1987, 632-633, 811.

⁶¹ RAEPSAET-CHARLIER 1987, 280, 319.

⁶² CANAS 2012.

a Livia per consolarla della morte del figlio. Nella stessa occasione Livia e Giulia, la figlia di Augusto e in questo momento moglie di Tiberio, offrono un banchetto alle donne, non meglio precisato dalla fonte che è il solo Cassio Dione⁶³. Queste attività civiche dei familiari di Augusto sono da porre in relazione con quelle militari ai confini dell'impero, con la precisa volontà, da parte dello stesso Augusto, di garantire il benessere dei *cives Romani* in tutti gli ambiti della nuova struttura politica, sociale e militare dell'impero.

Nello stesso 9 a.C. Augusto, infatti, concede il trionfo minore (*ovatio*) a Tiberio e a Druso Maggiore per le loro vittorie sui Germani, Dalmati e Pannoni. Druso, però, muore prima di celebrarla e a lui viene tributato un *funus triumpho simillimum*⁶⁴. Va anche notato che lo stesso Augusto si era adoperato per amalgamare, per così dire, le due componenti della sua famiglia, la Giulia e la Claudia. Infatti, con ogni probabilità, aveva commissionato al poeta Orazio un'opera che doveva celebrare le vittorie del figliastro Druso Maggiore sulle popolazioni alpine dei Reti e dei Vindelici. In questa opera⁶⁵ doveva essere sottolineata, secondo una recente interpretazione⁶⁶, l'importanza paritetica della discendenza, naturale e acquisita, di Druso Maggiore, vittorioso per la gloria di Roma, secondo i dettami del codice culturale romano. Lo stesso nome che viene scelto per la figlia di Druso e di Antonia, (Claudia) Livia Giulia, è indice, a mio parere, di questa volontà dinastica di accomunare il destino delle due famiglie.

Nel 7 a.C., in occasione della già ricordata dedica della *porticus* di Livia, viene offerto da Tiberio un banchetto ai senatori sul Campidoglio, mentre la sola Livia, personalmente, lo offre sempre alle donne, in un altro luogo della città, che Cassio Dione⁶⁷ non è in grado di meglio specificare. Si viene configurando, in buona sostanza, una precisa corrispondenza fra il ruolo pubblico della componente femminile della famiglia imperiale e il riconoscimento delle matrone romane, e delle madri di famiglia in particolare, come una parte potenzialmente attiva nella società romana. Questa corrispondenza si manifesta, come è ovvio, *in primis* nella pratica devozionale, in particolare nel nascente culto imperiale. Per fare un esempio tra i tanti, si può leggere la documentazione epigrafica relativa all'edificazione dell'*Augusteum* a Forum Clodi, in Etruria meridionale. In età tiberiana, questo monumento comprenderà dediche ad Augusto, Germanico, Caio e Lucio Cesari, Livia, Tiberio e Druso Minore, il figlio di Tiberio. In particolare per Livia, i più importanti magistrati cittadini di Forum Clodi offrono a loro spese vino mielato e pasticcini (*mulsum et crustulum*) alle donne del paese che sorgeva presso il santuario di Bona Dea, divinità che presiedeva alla fecondità

⁶³ D.C. LV 2, 4; cf. CENERINI 2006.

⁶⁴ MAIURO 2008, 25-26.

⁶⁵ Hor. *carm.* IV 4.

⁶⁶ LENTANO 2007, 249-258.

⁶⁷ D.C. LV 8, 2.

femminile. Tale offerta è destinata a festeggiare il compleanno di Livia⁶⁸.

Ancora una volta, però, la sorte della famiglia non è favorevole ad Augusto: i figli adottivi dell'imperatore, Lucio e Caio muoiono prematuramente: Lucio muore a Marsiglia nel 2 d.C. e Caio due anni dopo sulla via del ritorno dall'Oriente. Ancora una volta Tacito⁶⁹ adombra un sospetto su Livia: *mors fato propera vel novercae Liviae dolus abstulit*. Augusto, all'età di sessantasei anni, rimane senza eredi e decide di adottare Tiberio. Quest'ultimo nel frattempo aveva divorziato da Giulia, implicata in uno scandalo politico ed esiliata dal padre a Pandataria, odierna Ventotene, dove Giulia viene accompagnata dalla madre Scribonia⁷⁰. Anche la stessa Scribonia, quando Ottaviano aveva optato per il divorzio, era stata accusata di comportamento sessuale scandaloso⁷¹, mentre Seneca⁷², che dipende da altre fonti, ne attesta l'immagine di donna incorruttibile. Come si può ben vedere, l'immagine femminile è sempre funzionale al ruolo storico e politico dei familiari maschi di riferimento. Nel 2 a.C. Giulia era stata incriminata pubblicamente⁷³ per condotta scandalosa dal suo stesso padre. Recenti ricerche⁷⁴ hanno messo molto bene in evidenza che, in realtà, l'accusa di adulterio è del tutto pretestuosa e che il fatto deve essere letto in chiave politica. A Roma, infatti, si era formata, all'interno della stessa *domus Augusta*, un'opposizione, nel contempo politica e intellettuale, al conservatorismo augusteo, opposizione che si richiamava ad Antonio⁷⁵ e che era favorevole a imprimere al regime un'accelerazione autocratica, secondo il modello della regalità ellenistico-orientale, di stampo populistico, che fondava la sua popolarità sul favore dei soldati e del popolo.

Nel 4 d.C. Augusto adotta Tiberio e, nel contempo, lo induce ad adottare il nipote diciottenne Germanico, il figlio di Druso Maggiore, fratello di Tiberio, e di Antonia Minore, figlia di Marco Antonio e di Ottavia. Augusto adotta anche Agrippa Postumo, l'ultimo figlio di Agrippa e di Giulia. Evidentemente le relazioni di sangue costituiscono per lui una realtà irrinunciabile⁷⁶. Dopo l'ingresso legale di Tiberio nella famiglia di Augusto per il tramite dell'adozione, il senato e il popolo gli conferiscono la *tribunicia potestas* e l'*imperium*, che egli esercita come proconsole⁷⁷. Così Tiberio si trova a occupare la posizione che in precedenza era stata di Agrippa. Tiberio diventa quindi il

⁶⁸ GASPERINI 2008.

⁶⁹ Tac. *ann.* I 3, 3.

⁷⁰ Vell. II 100, 5.

⁷¹ Svet. *Aug.* 62.

⁷² Sen. *epist.* VIII 70, 10.

⁷³ Svet. *Aug.* 65, 4; D.C. LV 10, 12-16.

⁷⁴ Cf. da ultimo ROHR VIO 2011, 77-100 e ivi la bibliografia precedente.

⁷⁵ ZECCHINI 1988.

⁷⁶ ECK 2010, 33.

⁷⁷ KIENAST 2004², 77.

designato alla successione di Augusto, anche se, in termini strettamente legali, egli non ha nessuna autorità per farlo, ma, di fatto, né il senato né il popolo di Roma hanno la possibilità di contrastare efficacemente le sue decisioni⁷⁸. Secondo Velleio Patercolo⁷⁹, il senato e il popolo romano premevano perché Tiberio subentrasse alla posizione paterna (*ut stationi paternae succederet*), quella stessa *statio* che Augusto avrebbe già voluto trasmettere al nipote e figlio adottivo Gaio⁸⁰. Questa *statio* è un concetto ancora ambiguo, ma che tenderà a identificare la funzione e la dignità imperiale, come si evince dalle parole di Antonino Pio riportate da Frontone⁸¹. Tacito⁸² è più caustico: *Illuc cuncta vergere: filius, collega imperii, consors tribuniciae potestatis adsumitur omnisque per exercitus ostentatur, non obscuris, ut antea, matris artibus, sed palam hortatu*.

È senz'altro innegabile che Augusto abbia gradualmente promosso Livia (e le donne della sua *domus*) verso una posizione pubblica eminente, ma non in modo autonomo, bensì in funzione e in relazione a un personaggio maschile, secondo un comportamento proprio della tradizione repubblicana. La rilevanza dell'onore concesso va di pari passo con la capacità femminile di assicurare la legittima discendenza. Inoltre, il fatto stesso che abbia inizio la tendenza a tributare onori pubblici alle donne, rende evidente la loro progressiva 'emancipazione', non solo nei rapporti di potere in seno alla famiglia, ma anche nei confronti della stessa società. Infatti, secondo una riflessione etica che risale ad Aristotele, la concessione di un onore pubblico può comportare una ridefinizione dei rapporti tra gli individui all'interno della famiglia, che si fonda sul rispetto dei ruoli e dei relativi obblighi⁸³.

In età imperiale la *domus* privata di Augusto diventa la *domus* pubblica dove si esercita il potere dell'imperatore, figura istituzionale totalmente innovativa. Le donne della famiglia privata di Augusto si trovano, così, in una nuova dimensione pubblica, di delicatissima definizione, che ha contribuito a caratterizzarle come donne 'di potere', nel momento in cui travalicavano quella sottile linea di demarcazione fra privato e pubblico, fra lecito e illecito⁸⁴. Nessun ruolo avrebbe potuto razionalizzare e definire adeguatamente la loro posizione, di fatto ambigua e contraddittoria, in precario equilibrio fra il ruolo pubblico che le 'imperatrici' romane erano destinate ad avere e il ruolo domestico del modello ideale della matrona tradizionale che continuava a condizionare la loro rappresentazione⁸⁵. Ulteriore prova di questa ambiguità è che, a mio parere, il ruolo delle

⁷⁸ FERRARY 2001, 144-150.

⁷⁹ Vell. II 124, 2.

⁸⁰ Gell. XV 7, 3.

⁸¹ Front. ep. 1, 1687N: *hunc diem, quo me suscipere hanc stationem placuit*.

⁸² Tac. ann. I 3, 3.

⁸³ CAMPESE - MANULI - SISSA 1983.

⁸⁴ SPÄTH 1994.

⁸⁵ FISCHLER 1994.

donne della corte augustea è del tutto legato alla loro contingente possibilità, nel corso del lungo principato di Augusto stesso, di essere madri dell'erede dell'imperatore. Eugenio La Rocca⁸⁶ ha già sottolineato a proposito dell'inaugurazione dell'*ara Pacis* (avvenuta il 30 gennaio del 9 a.C., giorno del compleanno di Livia⁸⁷) «il fatto che il compleanno di Livia cada proprio il 30 gennaio appare una felice coincidenza», proprio in quanto, in questo momento storico, tale ricorrenza non poteva avere nessuna valenza significativa. Infatti, tra il 13 e il 9 a.C., il ruolo di Livia non è ancora funzionale alla successione dinastica di Augusto, in quanto l'imperatore, in questo momento, ha una figlia legittima, Giulia, moglie di Agrippa fino alla morte di quest'ultimo (12 a.C.), e, soprattutto, due nipoti maschi adottati come figli.

Il nuovo ruolo rivestito dalle donne a corte e, soprattutto, il suo riflesso nella società coeva, è esemplificato dal nome di *Augusta* che viene assunto per la prima volta da Livia in seguito alla morte di Augusto e alla sua adozione da parte del marito (14 d.C.). Ancora una volta Tacito⁸⁸ riporta i *rumores* relativi all'aggravamento della malattia di Augusto e ai sospetti di qualcuno sulla volontà di Livia di uccidere il marito a causa del riavvicinamento di quest'ultimo ad Agrippa Postumo, che avrebbe potuto compromettere la successione di Tiberio. Come sempre la delazione di questi episodi oscuri è femminile: nel caso specifico è la moglie di Fabio Massimo, confidente e unico accompagnatore di Augusto all'incontro a Planasia (Pianosa) con il nipote, Marcia che avrebbe svelato tutto a Livia.

Ben presto (sicuramente con Agrippina Minore, all'indomani delle sue nozze con Claudio e l'adozione del figlio di primo letto L. Domizio Enobarbo da parte dello stesso imperatore rispettivamente nel 49 e nel 50 d.C.) essere *Augusta* significa appartenere alla *domus* imperiale, soprattutto nel ruolo di madre o moglie dell'imperatore, come sarà evidente dalla documentazione posteriore, prevalentemente numismatica⁸⁹ ed epigrafica. Va tuttavia rilevato che, per quanto riguarda le *Augustae*, il confine di demarcazione tra ambito pubblico e ambito privato è, nel corso del tempo, sempre più sfumato, e dipende molto dalle circostanze di riferimento.

L'adozione di Livia da parte di Augusto è un atto totalmente nuovo, che sarà destinato ad avere profonde ripercussioni nella costituzione della *domus Augusta*. Augusto, infatti, stabilisce nel suo testamento che la moglie Livia e il figlio adottivo Tiberio fossero i suoi eredi; in particolare *Livia in familiam Iuliam nomenque Augustum adsumebatur*⁹⁰; Svetonio⁹¹ parla della divisione dell'eredità e dell'obbligo a portare il suo *nomen*.

⁸⁶ LA ROCCA 2009, 316.

⁸⁷ BARRET 2006, 412-413.

⁸⁸ Tac. *ann.* I 5, 1.

⁸⁹ MORELLI 2009.

⁹⁰ Tac. *ann.* I 8, 1.

⁹¹ Svet. *Aug.* 101, 2; cf. anche Vell. II 75, 3; D.C. LVI 46, 1.

Questa adozione tecnicamente rientra nella categoria delle adozioni testamentarie che, però, non hanno mai avuto un trattamento adeguato da parte dei giuristi e quindi risulta molto «difficile capire quali fossero le sue conseguenze sul piano strettamente legale»⁹²; anche sulle conseguenze politiche non c'è stata unanimità tra gli studiosi nell'intendere un effettivo ruolo istituzionale (o meno) di Livia all'indomani della morte di Augusto⁹³. Se, da un lato, la *condicio nominis ferendi* indurrebbe a ritenere che tali adozioni testamentarie fossero delle vere e proprie adozioni, con tutte le conseguenze legali del caso⁹⁴, tuttavia permangono ancora molti dubbi sugli scopi effettivi di questo tipo di adozione⁹⁵. Se, indubbiamente, bisogna essere molto cauti nel formulare ipotesi sulla base di documentazione carente⁹⁶, è evidente, a mio parere, nel caso di Livia la volontà non soltanto politica, ma dinastica insita in tale adozione, così come in quella di cui lo stesso futuro primo imperatore era stato protagonista in qualità di adottato da parte del prozio materno C. Giulio Cesare nel suo ultimo testamento: il giovane Caio Ottavio aveva cambiato il suo nome in Caio Giulio Cesare Ottaviano⁹⁷, e aveva sentito la necessità di fare approvare tramite una *lex curiata* questa sua adozione: Appiano⁹⁸ dice espressamente che grazie a questa procedura Ottaviano aveva potuto acquisire lo stesso *status* giuridico dei figli naturali. L'adozione di Livia è riconosciuta da un *senatus consultum* e viene sottoposta all'approvazione formale dell'assemblea popolare per avere un effettivo valore giuridico: il senato delibera, secondo il costume del tempo, la costruzione di un'*ara adoptionis* a scopo commemorativo che, però, Tiberio rifiuta di fare edificare, conformemente alla sua volontà di limitare *feminarum honores*⁹⁹. Secondo Svetonio¹⁰⁰, infatti, Tiberio accusava la madre di voler dividere con lui il potere.

Si può ritenere che lo scopo politico di questa adozione (Livia diventa così equiparabile a una *filia naturalis* di Augusto) fosse quello di rafforzare la successione di Tiberio che, in tal modo, poteva vantare il fatto di appartenere alle principali *gentes* del tempo (*Iulia* e *Claudia*) e di discendere direttamente dal carismatico predecessore sia per parte di padre (adottivo) che di madre (naturale). L'elemento più importante, però, è la trasmissione del *cognomen* di Augusto, che diventa totale e assoluta prerogativa della *gens* giulio-claudia e con il quale Livia sarà ricordata sui documenti ufficiali successivi al 14

⁹² BARRETT 2006, 219.

⁹³ BARRETT 2006, 225-234.

⁹⁴ SALOMIES 1992.

⁹⁵ LINDSAY 2009, 86.

⁹⁶ KUNST 1996; cf., in generale, KUNST 2005; KUNST 2008, 188-214.

⁹⁷ Cf., da ultimo, CHAUSSON 2013.

⁹⁸ App. *BC* III 94.

⁹⁹ Tac. *ann.* I 14, 1.

¹⁰⁰ Svet. *Tib.* 50, 2.

d.C.¹⁰¹. Secondo Cassio Dione¹⁰², Livia, dopo la morte di Augusto e la successione al potere del figlio Tiberio, avrebbe aspirato non solo a un riconoscimento formale, ma anche sostanziale nel governo dell'impero, puntando a una vera e propria coreggenza. Per lo storico del III sec. d.C. prova ne sarebbero, oltre al suo comportamento in genere, anche le lettere ufficiali che scriveva e riceveva. Tale valutazione di Cassio Dione è anacronistica ed è possibile che lo storico fosse, in realtà, influenzato dal ruolo che Giulia Domna aveva alla corte dei Severi, all'inizio del III sec. d.C., corte con cui Dione aveva dimestichezza¹⁰³.

A mio parere Augusto non voleva configurare un vero e proprio potere istituzionale per Livia, del tutto incompatibile con la mentalità romana del tempo¹⁰⁴. In pratica è invece evidente il ruolo fondamentale di Livia, già nella stesse intenzioni del marito-padre adottivo, nella progressiva creazione di una *domus Augusta* divina, come base del culto dinastico e del consenso al potere imperiale, dove l'apoteosi decretata ad Augusto, all'indomani della sua morte, introduce un elemento del tutto nuovo con cui i successori di Augusto avrebbero necessariamente dovuto fare i conti. Non a caso *Iulia Augusta* è la prima sacerdotessa del culto del divo Augusto, una importante fonte di legittimazione al potere del figlio naturale Tiberio e adottivo di Augusto¹⁰⁵. Ovidio¹⁰⁶ la definisce come moglie e sacerdotessa (*coniunxque sacerdos*), mentre Velleio¹⁰⁷ parla di sacerdotessa e figlia (*sacerdotem ac filiam*). Tale sacerdozio femminile, autonomo rispetto al *flamen divi Augusti*, è organizzato sul modello della *flaminica*, moglie del *flamen Dialis*, delle Vestali e della *sacerdos publica* di Cerere e consente il riconoscimento di una posizione formale alla *Augusta* Livia¹⁰⁸.

Ancora Cassio Dione ci dice che il senato avrebbe voluto conferire l'appellativo di madre della patria¹⁰⁹ a Livia, motivando questa richiesta con il fatto che la donna, nel corso della sua esistenza, aveva salvato la vita a molti di loro, aveva allevato i loro figli e contribuito al pagamento della dote delle figlie. In effetti, in provincia Livia è onorata pubblicamente con il titolo di *mater patriae*, ad esempio in una moneta coniata a Leptis Magna¹¹⁰ e con il titolo di *genetrix orbis* a Iulia Romula¹¹¹. In ogni caso, Livia è

¹⁰¹ BARRETT 2006, 223.

¹⁰² D.C. LVII 46, 1.

¹⁰³ BARRETT 2006, 336-337.

¹⁰⁴ Cf. YAKOBSON 2003.

¹⁰⁵ ZECCHINI 2003.

¹⁰⁶ Ov. *Pont.* IV 9, 107.

¹⁰⁷ Vell. II 75, 3.

¹⁰⁸ FREI-STOLBA 2008.

¹⁰⁹ D.C. LVIII 2, 3: μήτηρ τῆς πατρίδος.

¹¹⁰ *RIC* I 849.

¹¹¹ *RIC* I 73; cf. MORELLI 2004.

ormai parte integrante di quel principato, retto dal figlio, che deve garantire sicurezza e prosperità ai suoi sudditi: una emissione monetale di Tiberio del 22 d.C. ritrae Livia come *Salus Augusta*¹¹²; il futuro imperatore Galba durante il suo breve principato conierà monete che utilizzano ideologicamente la figura di Livia per rappresentare l'idea del buon governo, stabile e sicuro, derivante dalla continuità dinastica con il principato augusteo¹¹³. Come abbiamo già notato, Tiberio, in parte, si oppone a Livia e ai suoi sostenitori, ma concede nel 23 d.C. che Livia si sieda in teatro tra le Vestali e che utilizzi il *carpentum*, carro a due ruote usato in occasioni solenni. La stessa Livia sarà divinizzata il 17 gennaio del 42 d.C., ricorrenza del suo matrimonio, dal nipote Claudio¹¹⁴.

In età giulio-claudia, a Livia, diventata il primo simbolo di continuità del potere, viene posto in Italia e nelle province il maggior numero in assoluto di dediche di carattere onorario a una donna. Ad esempio, il demo di Ramnunte, in Attica, dedica a Livia il tempio già consacrato a Nemese, molto probabilmente negli anni 45/46 d.C., cioè pochi anni dopo la sua divinizzazione¹¹⁵. Va senza dubbio sottolineata la precocità nelle province, non soltanto in quelle orientali, nell'attribuire alla prima figura femminile di rilievo dell'impero un'associazione con la regalità cosmica¹¹⁶. L'appellativo di *genetrix orbis* conferito a Livia è attestato anche nell'iscrizione di Anticaria in Betica¹¹⁷ a lei dedicata dal *pontufex (sic) Caesarum M. Cornelius Proculus*. In questa base monumentale Livia è indicata come *Iulia Augusta* ed è ricordata come figlia di Druso, moglie del divo Augusto, madre di Tiberio Cesare Augusto *princeps et conservator* e di Druso Germanico.

È evidente che ci sono stati tramandati dalle fonti antiche ritratti diversi di Livia, ciascuno funzionale all'ideologia e al modo di scrivere dello storico antico. Semplificando, si può dire che c'è una Livia positiva e ammirevole in Velleio Patercolo, una abbastanza scialba in Svetonio, una ambigua, manipolatrice e intrigante in Tacito e una complessa e anticipatrice di realtà successive in Cassio Dione. Tutto sommato, della Livia in carne ed ossa sappiamo poco: l'ambiguità con cui Livia è caratterizzata nelle fonti letterarie parrebbe avere un riscontro anche nella documentazione epigrafica, a seconda che i committenti delle singole dediche la ricordino o come figlia di M. Livio Druso Claudiano o come moglie di Augusto o come madre di Tiberio e di Druso Maggiore. La menzione della filiazione (*Drusi filia*) ed, eventualmente, del nome primo marito, Ti. Claudio Nerone, infatti, collegava direttamente Livia all'oligarchia senatoria. In certi ambienti municipali e provinciali questa ideologia nostalgica poteva avere ancora un seguito, soprattutto nella prima età tiberiana, in quanto lo stesso

¹¹² BARTMAN 1999, 115-116.

¹¹³ MORELLI 2001.

¹¹⁴ D.C. LX 5, 2.

¹¹⁵ KAJAVA 2000.

¹¹⁶ MASTINO 1986.

¹¹⁷ CIL, II 5, 748.

imperatore si dichiarava tradizionalista e filo repubblicano¹¹⁸.

Come tutte le donne aristocratiche di età repubblicana, Livia ha difeso gli interessi della sua famiglia, ma si è trovata al centro di uno scontro fra i Giuli e i Claudii e i loro sostenitori¹¹⁹. Non è un caso che il pronipote Caligola, successore di Tiberio al potere imperiale, la definirà *Ulixem stolatam*, Ulisse in gonnella¹²⁰. Ma non va dimenticato che nessuna donna dell'*entourage* di Augusto è menzionata nelle *Res Gestae*, nel bene o nel male (e questo è un dato significativo)¹²¹, anche se ormai è acquisito dalla storiografia il loro ruolo nella costruzione della nuova *domus Augusta* che, sulla base del carisma del suo capostipite, *divi filius* e *divus* egli stesso *post mortem*, acquisisce una condizione di superiorità rispetto a tutte le altre¹²².

A mio parere, comunque, qualunque sia il ruolo svolto o attribuito a Livia, esso va riferito, sempre e comunque, a un personaggio maschile di riferimento; senza Augusto o Tiberio di Livia non sapremmo nulla, o quasi. Una cosa va, però, sottolineata: i *media* di allora, vale a dire i mezzi di informazione (monumenti figurati, iscrizioni, pubbliche letture di opere letterarie e monete) confermano che la famiglia di Augusto aveva assunto un ruolo pubblico; conseguentemente anche le donne della famiglia diventano un modello di comportamento civico, cui si ispirarono le donne della buona borghesia italica. Augusto impone modelli di comportamento femminili all'interno della sua famiglia che devono essere riproposti dall'*ordo matronarum* e dalle donne in genere; tra questi la partecipazione a banchetti pubblici, anche soltanto femminili, assume, come abbiamo visto, un ruolo di primo piano nell'ambito della promozione delle riforme morali e religiose volute dall'imperatore, «accordando loro visibilità ovvero oscurandone la memoria in relazione funzionale con le strategie dinastiche e politiche in perenne evoluzione»¹²³. In buona sostanza, si può affermare che la 'visibilità' di alcune matrone evidenzia la preminenza degli uomini delle loro famiglie nel 'paesaggio politico' dell'epoca¹²⁴.

Questa ambiguità nella caratterizzazione delle figure femminili della storia romana antica, soprattutto imperiale, è, per altro, abbastanza frequente presso gli storici antichi e moderni. Questi giudizi sono dovuti al fatto che la famiglia giulio-claudia ha assunto un ruolo dominante, che non tarderà a diventare istituzionale, e questo ha comportato che anche le donne assumessero un ruolo 'pubblico', mal giudicato dagli antichi e spesso frainteso dai moderni. Augusto, però, non riteneva che questo ruolo fosse ancora esplicitabile in un documento pur destinato allo stesso pubblico come le *Res Gestae*.

¹¹⁸ ANTOLINI 2008.

¹¹⁹ KUNST 2008, 278-283.

¹²⁰ Svet. *Cal.* 23, 2.

¹²¹ Tale mancanza fu già notata dal Mommsen: cf. RIDLEY 2003, 70.

¹²² MOREAU 2005.

¹²³ CRESCI MARRONE - NICOLINI 2010, 167.

¹²⁴ LEJEUNE 2012.

E' questo il motivo per cui penso che Livia non sia menzionata nelle *Res Gestae* e non ritengo che «the total absence of Livia is more complicated» e che «all literary sources stress her political importance to her husband»¹²⁵. Il suo ruolo 'pubblico' sarà manifesto soltanto in età tiberiana, nella sua nuova veste di figlia adottiva di Augusto e con il nuovo nome di *Iulia Augusta*. In questo ruolo comparirà in documenti ufficiali e sulla monetazione.

La creazione di una dinastia familiare dimostra, più di ogni altra cosa, il cambiamento politico: da repubblica a ordinamento di tipo monarchico¹²⁶. Gli onori concessi ai nipoti Marcello e Gaio e Lucio Cesari (soprattutto il consolato in giovanissima età) non potevano definire costituzionalmente il loro ruolo di successori, ma non c'è nessun dubbio che in questa veste erano percepiti dall'opinione pubblica. Tali successori sono scelti da Augusto all'interno della sua famiglia e all'interno di questo contesto l'immagine femminile (moglie/madre dell'erede designato) viene potenziata dai *media* di allora.

Livia ha dunque avuto, come ho già più volte sottolineato, una funzione fondamentale nella progressiva creazione di una *domus Augusta* divina, base del culto dinastico e del relativo consenso al potere imperiale, e fondata sul riconoscimento della trasmissione ai suoi membri del sangue carismatico del fondatore Augusto¹²⁷. Questo appare evidente, come già accennato all'inizio, nella cosiddetta *Tabula Siarensis*, cioè il testo di due *senatus consulta* emanati nel 19 d.C. e relativi agli onori funebri pubblici da tributare a Germanico, figlio di Druso Maggiore e di Antonia Minore e perciò nipote dell'imperatore Tiberio. Germanico aveva un fondamentale ruolo dinastico e, in quanto tale, Augusto lo aveva fatto adottare da Tiberio, quando quest'ultimo era stato designato come suo successore. Germanico era marito di Agrippina Maggiore, figlia di Agrippa e di Giulia Maggiore ed è il padre del futuro imperatore Caligola. Germanico muore, però, in circostanze misteriose durante una missione ufficiale in Oriente¹²⁸. Secondo Tacito i veri responsabili di questa morte erano Tiberio e Livia, attraverso il legato di Siria Gneo Calpurnio Pisone e della di lui moglie, Munazia Plancina, amica intima di Livia. Tiberio aveva voluto affiancare con un incarico ufficiale (*adiutor*, termine che ricorre anche nei documenti legali) Pisone a Germanico, durante la missione di quest'ultimo in Oriente. Pisone era un tradizionalista, amico di vecchia data di Tiberio, contrario a ogni deriva autocratica e del tutto ostile ai costumi filoorientali dimostrati da Germanico e dal suo *entourage*¹²⁹. Tacito¹³⁰ riporta la notizia che Germanico era convinto di morire a causa di

¹²⁵ RIDLEY 2003, 70.

¹²⁶ RICHARDSON 2012, 228.

¹²⁷ CORBIER 1995.

¹²⁸ GONZÁLEZ - ARCE 1988; ECK - CABALLOS - FERNANDEZ 1996; GONZÁLEZ 2008; CIPOLLONE 2012.

¹²⁹ ZECCHINI 1999.

¹³⁰ Tac. *ann.* II 71, 2.

un intrigo femminile (*muliebri fraude*): il riferimento è senza dubbio Plancina, ritenuta l'avvelenatrice materiale, ma la frase tacitiana è volutamente ambigua, per includere anche Livia nell'accusa. I documenti ufficiali come la *Tabula Siarensis*, invece, annotano che Tiberio, Livia, Antonia Minore, Druso Minore e Agrippina Maggiore sono i protagonisti della scelta degli onori postumi da tributare a Germanico. Nel testo si legge¹³¹: [... et Iulia] *Augusta mater eius et Drusus Caesar materque Germanici Caesaris Antonia* [...] scelgono gli onori più appropriati da tributare a Germanico tra quelli proposti dal senato. Tra questi onori sarebbe stato elevato un monumento *in circo Flamini*o *pe[cunia publica]* ... *ad eum locum in quo statu*ae *divo Augusto domuique Augus[tae publice positae es]sent* Tale gruppo avrebbe ricompreso una *statua Ger[manici Caesaris]* ... *in curru triumphali et circa latera eius statu*ae *D[rusi Germanici patris ei]us, naturalis* (di sangue) *fratris Ti(berii) Caesaris Aug(usti) et Antoniae matris ei[us et Agrippinae uxoris et Li]viae sororis et Ti(berii) Germanici fratris eius et filiorum et fi[liarum eius]*. La presenza femminile nella *domus Augusta* acquisisce in tal modo un evidente ruolo pubblico, del tutto funzionale alla successione dinastica. Tuttavia, come giustamente è stato sottolineato¹³², la chiave dinastica «non è di per sé sufficiente per comprendere la lotta politica e le differenti prospettive ideologiche relative alla concezione del principato – nate soprattutto all'interno della *domus Augusta* – alle quali sono riconducibili gli stessi conflitti politici intradinastici».

Nel 20 d.C. Pisone è accusato di omicidio, estorsione e tradimento assieme alla moglie Plancina. Anche in questo caso, recenti scoperte epigrafiche ci aiutano a comprendere meglio queste vicende, finora note dal solo resoconto tacitiano. È stato, infatti, rinvenuto il testo di alcuni decreti senatoriali, il cosiddetto *senatus consultum de Cn. Pisone patre*¹³³, emanati in occasione di questo processo, che, tra le altre cose, attestano che il termine *domus Augusta*, inteso come entità familiare collettiva, è diventato d'uso comune per designare la famiglia imperiale. In particolare, Pisone è colpevole di non avere rispettato la *maiestas* della *domus Augusta*¹³⁴.

Nonostante il suicidio, Tiberio ordina che il senato pronunci una sentenza contro lo stesso Pisone, il figlio Marco, la moglie Plancina e i suoi luogotenenti in Siria. Pisone e questi ultimi vengono condannati, Marco ottiene la piena assoluzione¹³⁵, mentre Plancina può godere di un trattamento privilegiato grazie all'intercessione di Livia. Nel testo del decreto si loda la famiglia di Germanico, unita nel dolore, nel rispetto e nel ricordo del defunto. Infatti, il testo del *senatus consultum*, efficace esempio del filtro utilizzato dall'informazione ufficiale, ringrazia Livia, Druso Cesare, Agrippina, Antonia, Livia

¹³¹ EDCS 45500034.

¹³² GALIMBERTI 2014, 185.

¹³³ EDCS 46400006.

¹³⁴ PANI 2000, 691-692.

¹³⁵ ZECCHINI 1999.

Giulia per la *moderatio* di cui hanno dato prova nel corso di questa azione drammatica che ha messo a repentaglio la sicurezza di Roma. Questo *senatus consultum* illustra i rapporti istituzionali fra l'*imperium* di Tiberio, i poteri concessi a Germanico e quelli di Pisone all'interno di «una logica familiare che sostiene la formazione del concetto di *domus Augusta*»¹³⁶. In questa *domus*, che si pone al vertice della nobiltà romana, hanno uno specifico rilievo le donne ricordate nel decreto: Agrippina Maggiore, Antonia Minore e Livia Giulia, rispettivamente moglie, madre e sorella di Germanico. Un rilievo particolare riveste Livia, nonna di Germanico, qui ricordata con il suo nuovo nome, *Iulia Augusta*. In particolare, nel testo del *senatus consultum de Cn. Pisone patre* (ll. 115-118) si evidenzia ufficialmente il ruolo di patronato di Livia in favore di Plancia, ruolo che le è riconosciuto per i suoi molti *merita*: avere generato Tiberio ed essere autrice di molti *beneficia* nei confronti degli uomini di tutti gli *ordines*. Viene sottolineato, per altro, che Livia non approfitta di questa sua posizione di 'potere'. Il patronato, anche femminile, è un retaggio aristocratico di età repubblicana, ma questa posizione è senz'altro nuova in quanto Livia è molto vicina al nuovo potere del *princeps*¹³⁷.

¹³⁶ PANI 2000, 685.

¹³⁷ KUNST 2010.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANTOLINI 2008

S. ANTOLINI, *La Livia di Potentia: considerazioni e riflessioni*, «Picus» XXVIII (2008), 63-78.

BARRETT 2006

A. A. BARRETT, *Livia. La First Lady dell'impero*, trad. it., Roma 2006 (ed. orig. 2002).

BARTMAN 1999

E. BARTMAN, *Portraits of Livia. Imaging the Imperial Woman in Augustan Rome*, Cambridge 1999.

BERTHOLET - BIELMAN SANCHEZ - FREI-STOLBA 2008

F. BERTHOLET - A. BIELMAN SANCHEZ - R. FREI-STOLBA (cur.), *Egypte - Grèce - Rome. Les différents visages des femmes antiques. Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA 2002-2006*, Bern 2008.

BLASI 2012

M. BLASI, *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)*, Roma 2012.

VAN BREMEN 1996

R. VAN BREMEN, *The limits of participation: women and civic life in the Greek East in the Hellenistic and Roman periods*, Amsterdam 1996.

BRUNI 2014

S. BRUNI, *I calendari e la rivoluzione di Augusto*, in R. PARIS - S. BRUNI - M. ROGHI (cur.), *Rivoluzione Augusto. L'imperatore che riscrisse il tempo e la città*, Milano 2014, 20-45.

CAMPESE - MANULI - SISSA 1983

S. CAMPESE - P. MANULI - G. SISSA, *Madre materia. Sociologia e biologia della donna greca*, Torino 1983.

CANAS 2012

M. CANAS, *Octavien, Agrippa et Atticus. La place des alliances matrimoniales dans la consolidation de la faction d'un dynaste*, in R. BAUDRY - S. DESTEPHEN (cur.), *La société romaine et ses élites. Hommage à Elizabeth Deniaux*, Paris 2012, 155-163.

CENERINI 2006

F. CENERINI, *Spazi pubblici femminili: teoria o realtà?*, in M. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (cur.), *Misurare il tempo, misurare lo spazio*. «Atti del Colloquio AIE-GL- Borghesi 2005», Faenza 2006, 274-286.

CENERINI 2009²

F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009² (rist. 2013).

CENERINI 2013

F. CENERINI, *The role of Women as Municipal Matres*, in E. HEMELRIJK - G. WOOLF (cur.), *Women and the Roman City in the Latin West*, Leiden 2013, 9-22.

CHAUSSON 2013

F. CHAUSSON, *La famiglia di Augusto: uno sguardo d'insieme*, in E. LA ROCCA - C. PARISI PRESICCE - A. LO MONACO - C. GIROIRE - D. ROGER (cur.), *Augusto. Catalogo della Mostra*, Milano 2013, 73-79.

CIPOLLONE 2012

M. CIPOLLONE, *Un frammento del senatus consultum de honoribus Germanici al Museo archeologico di Perugia*, «*Epigraphica*» LXXIV (2012), 83-108.

CORBIER 1995

M. CORBIER, *Male Power and Legitimacy Through Women: The Domus Augusta Under the Julio-Claudians*, in R. HAWLEY - B. LEVICK (cur.), *Women in Antiquity. New Assessments*, London-New York 1995, 178-193.

COSÌ 1996

R. COSÌ, *Ottavia. Dagli accordi triumvirali alla corte augustea*, in M. PANI (cur.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*. IV, Bari 1996, 255-272.

CRESCI MARRONE 2002

G. CRESCI MARRONE, *La cena dei dodici dei*, «*RCCM*» I (2002), 25-33.

CRESCI MARRONE - NICOLINI 2010

G. CRESCI MARRONE - S. NICOLINI, *Il principe e la strategia del lutto. Il caso delle donne della domus di Augusto*, in A. KOLB (cur.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, Berlin 2010, 163-178.

D'ALESSIO 2012

M. T. D'ALESSIO, *Regione IX. Circus Flaminius*, in A. CARANDINI (cur.), *Atlante di Roma antica. 1. Testi e immagini*, Milano 2012, 493-541.

DETTENHOFER 1994

M. H. DETTENHOFER, *Frauen in politischen Krisen zwischen Republik und Prinzipat*, in M. H. DETTENHOFER (cur.), *Reine Männersache? Frauen in Männerdomänen der antiken Welt*, Köln-Weimar-Wien 1994, 133-157.

ECK 2010

W. ECK, *Augusto e il suo tempo*, trad. it., nuova edizione arricchita, Bologna 2010 (ed. orig. 1998).

ECK - CABALLOS - FERNANDEZ 1996

W. ECK - A. CABALLOS - F. FERNANDEZ, *Das Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre*, München 1996.

FEDELI 2009

P. FEDELI, *Il IV libro delle odi: poesia o propaganda?*, in P. FEDELI (cur.) *Orazio. Tutte le poesie*, Torino 2009, xvvi-xx.

FERRANDINI TROISI 2000

F. FERRANDINI TROISI, *La donna nella società ellenistica. Testimonianze epigrafiche*, Bari 2000.

FERRARY 2001

J.-L. FERRARY, *À propos des pouvoirs d'Auguste*, «Cahiers du Centre G. Glotz» XII (2001), 101-154 (ora come *The Powers of Augustus*, in J. EDMONDSON (cur.), *Augustus*, Edinburgh 2009, 90-136).

FISCHLER 1994

S. FISCHLER, *Social Stereotypes and Historical Analysis: The Case of the Imperial Women at Rome*, in L. J. ARCHER - S. FISCHLER - M. WYKE (cur.), *Women in Ancient Societies. An Illusion of the Night*, Hong Kong 1994, 115-133.

FLORY 1988

M. B. FLORY, *Abducta Neroni uxor: the Historiographical Tradition on the Marriage of Octavian and Livia*, «TAPhA» CXVIII (1988), 332-346.

FRAIOLI 2012

F. FRAIOLI, *Regione III. Isis et Serapis*, in A. CARANDINI (cur.), *Atlante di Roma antica. 1. Testi e immagini*, Milano 2012, 307-322.

FREI-STOLBA 2007

R. FREI-STOLBA 2007, *Les femmes romaines entre hier et demain*, Lausanne 2007.

FREI-STOLBA 2008

R. FREI-STOLBA, *Livie et aliae: le culte des diui et leurs prêtresses; le culte des diuae*, in F. BERTHOLET - A. BIELMAN SANCHEZ - R. FREI-STOLBA (cur.), *Egypte - Grèce - Rome. Les différents visages des femmes antiques. Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA 2002-2006*, Bern 2008, 345-395.

GALIMBERTI 2014

A. GALIMBERTI, *La stabilizzazione del principato da Tiberio a Domiziano: anni 14-96 d.C.*, in R. CRISTOFOLI - A. GALIMBERTI - F. ROHR VIO (cur.), *Dalla repubblica al principato. Politica e potere in Roma antica*, Roma 2014, 183-257.

GALINSKI 1996

K. GALINSKI, *Augustan culture*, Princeton 1996.

GASPERINI 2008

L. GASPERINI 2008, *L'Augusteo di 'Forum Clodi'*, Bracciano 2008.

GONZÁLEZ 2008

J. GONZÁLEZ, *Epigrafía política imperial y propaganda en provincia bética: Tabula Siarensis y s.c. de Cn. Pisone patre*, in M. G. ANGELI BERTINELLI - A. DONATI (cur.), *La comunicazione nella storia antica. Fantasia e realtà*. «Atti del III incontro internazionale di storia antica, Genova, 23-24 novembre 2006», Roma 2008, 117-138.

GONZÁLEZ - ARCE 1988

J. GONZÁLEZ - J. ARCE (cur.), *Estudios sobre la Tabula Siarensis*, Madrid 1988.

HEMELRIJK 2005

E. A. HEMELRIJK, *Octavian and the Introduction of Public Statues for Women in Rom*, «Athenaeum» XCIII (2005), 309-317.

VON HESBERG - PANCIERA 1994

H. VON HESBERG - S. PANCIERA, *Das Mausoleum des Augustus. Der Bau und seine Inschriften*, München 1994.

HUNTSMAN 2009

E. D. HUNTSMAN, *Livia before Octavian*, «AncSoc» XXXIX (2009), 121-169.

HURLET 2012

F. HURLET, *Concurrence gentilice et arbitrage impérial. Les pratiques politiques de l'aristocratie augustéenne*, «Politica antica» II (2012), 33-54.

KAJAVA 2000

M. KAJAVA 2000, *Livia and Nemesis*, «Arctos» XXXIV (2000), 39-61.

KIENAST 2004²

D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2004².

KUNST 1996

C. KUNST, *Adoption und Testamentsadoption in der späten Republik*, «Klio» LXXVIII (1996), 87-104.

KUNST 2005

C. KUNST, *Römische Adoption. Zur Strategie einer Familienorganisation*, Hennef 2005.

KUNST 2008

C. KUNST, *Livia. Macht und Intrigen am Hof des Augustus*, Stuttgart 2008.

KUNST 2010

C. KUNST, *Patronage / Matronage der Augustae*, in A. KOLB (cur.), *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof?*, Berlin 2010, 145-161

LA ROCCA 2009

E. LA ROCCA, *La dedica dell'Ara Pacis*, in *Patrasso colonia di Augusto e le trasformazioni culturali, politiche ed economiche della Provincia di Acaia agli inizi dell'età imperiale*. «Atti del Convegno internazionale, Patrasso, 23-24 marzo 2006», Atene 2009, 307-324.

LA ROCCA 2011

E. LA ROCCA, *Dal culto di Ottaviano all'apoteosi di Augusto*, in G. URSO (cur.), *Dicere laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso*. «Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010», Pisa 2011, 179-204.

LEJEUNE 2012

F. S. LEJEUNE, *Les interventions des femmes de l'entourage des imperatores dans la sphère publique de la mort de César aux accords de Misène*, in R. BAUDRY - S. DE-

- STEPHEN (cur.), *La société romaine et ses élites. Hommage à Elizabeth Deniaux*, Paris 2012, 99-107.
- LENTANO 2007
 M. LENTANO 2007, *La prova del sangue. Storie di identità e storie di legittimità nella cultura latina*, Bologna 2007.
- LINDSAY 2009
 H. LINDSAY, *Adoption in the Roman World*, Cambridge 2009.
- MAIURO 2008
 M. MAIURO, *Il trionfo dalla Repubblica a Costantino: regole, ruoli e pratiche*, in E. LA ROCCA - S. TORTORELLA (cur.), *Trionfi romani*, Milano 2008, 20-29.
- MASTINO 1986
 A. MASTINO, *Orbis, kosmos, oikoumene: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia (Da Roma alla terza Roma)* (Studi 3), Napoli 1986, 63-162.
- MASTROROSA 2007
 I. G. MASTROROSA, *I prodromi della lex Papia Poppaea: la propaganda demografica di Augusto in Cassio Dione LVI, 2-9*, in P. DESIDERI - M. MOGGI, - M. PANI (cur.), *Antidoron. Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, Pisa 2007, 281-304.
- MOREAU 2005
 P. MOREAU, *La domus Augusta et les formations de parenté à Rome*, « Cahiers du Centre G. Glotz » XVI (2005), 7-23.
- MORELLI 2001
 A. L. MORELLI, *La rappresentazione di Livia nella monetazione di Galba*, «RSA» XXXI (2001), 93-113.
- MORELLI 2004
 A. L. MORELLI, *Ancora sull'iconografia di Livia: le emissioni provinciali*, in M. CACCAMO CALTABIANO - D. CASTRIZIO - M. PUGLISI (cur.), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*. «Atti del I Incontro di Studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae, Messina, 2003», «Semata e Signa» I (2004), 433-447.
- MORELLI 2009
 A. L. MORELLI, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna 2009.
- PANI 2000
 M. PANI, *Principato e logica familiare nel s. c. su Gneo Calpurnio Pisone*, in G. PACI (cur.), *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, II, Tivoli 2000, 685-693.
- PANI 2003
 M. PANI, *La corte dei Cesari*, Roma-Bari 2003.

RAEPSAET-CHARLIER 1987

M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècles)*, Lovanii 1987.

RICHARDSON 2012

J. S. RICHARDSON, *Augustan Rome 44 BC to AD 14. The Restoration of the Republic and the Establishment of the Empire*, Edinburgh 2102.

RIDLEY 2003

R. T. RIDLEY, *The Emperor's Retrospect. Augustus' Res Gestae in Epigraphy, Historiography and Commentary*, Leuven 2003.

RIZZELLI 2012

G. RIZZELLI, Sen. contr. 2.4 e la legislazione matrimoniale augustea, «Index» XL (2012), 271-312.

ROHR VIO 2011

F. ROHR VIO, *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna 2011.

SALOMIES 1992

O. SALOMIES, *Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire*, Helsinki 1992.

SCHEID 2003

J. SCHEID, *Les rôles religieux des femmes à Rome. Un complément*, in R. FREI STOLBA - A. BIELMAN - O. BIANCHI (cur.), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*, Bern 2003, 137-151.

SEVERY 2003

B. SEVERY, *Augustus and the Family at the Birth of the Roman Empire*, London-New York 2003.

SPAGNUOLO VIGORITA 2010³

T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*, Napoli 2010³.

SPAGNUOLO VIGORITA 2012

T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Joersiana IV: Livia, Augusto e il plebiscito Voconio*, «Index» XL (2012), 257-270.

SPÄTH 1994

T. SPÄTH, "Frauenmacht" in der frühen römischen Kaiserzeit? Eine kritischer Blickauf die historische Konstruktion der "Kaiserfrauen", in M. H. DETTENHOFER (cur.), *Reine Männersache? Frauen in Männerdomänen der antiken Welt*, Köln-Weimar-Wien 1994, 159-205.

TESORIERO 2006

C. TESORIERO, *Livia gravis: a Note on Tacitus, Annales I, 10, 5*, «Latomus» LXV (2006), 364-368.

VALENTINI 2011

A. VALENTINI, *Novam in femina virtutem novo genere honoris: le statue femminili a Roma nelle strategie propagandistiche di Augusto*, in C. ANTONETTI - G. MASARO - A. PISTELLATO - L. TONIOLO (cur.), *Comunicazione e linguaggi. Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche. Indirizzo di Storia antica e Archeologia*, Padova 2011, 197-238.

WALLACE-HADRILL 1981

A. WALLACE-HADRILL, *Family and Inheritance in the Augustan Marriage Laws*, «PCPhS» XXVII (1981), 58-68 (ora in J. EDMONDSON (cur.), *Augustus*, Edinburgh 2009, 250-274).

YAKOBSON 2003

A. YAKOBSON, *Maiestas, the Imperial Ideology and the Imperial Family: the Evidence of the Senatus Consultum de Cn. Pisone patre*, «Eutopia» III (2003), 75-107.

ZABLOCKA 1988

M. ZABLOCKA, *Il ius trium liberorum nel diritto romano*, «BIDR» XCI (1988), 361-390.

ZECCHINI 1998

G. ZECCHINI, *Il carmen de bello Actiaco*, Wiesbaden 1988.

ZECCHINI 1999

G. ZECCHINI, *Regime e opposizioni nel 20 d.C.: dal S.C. «de Cn. Pisone patre» a Tacito*, in M. SORDI (cur.), *Fazioni e congiure nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di storia antica, 25), Milano 1999, 309-335.

ZECCHINI 2003

G. ZECCHINI, *Il fondamento del potere imperiale secondo Tiberio nel S.C. de Cn. Pisone patre*, «Eutopia» III (2003), 109-118.